

La piccola storia di un nazista

La Piccola Storia può essere significativa come la Grande Storia, o meglio aiuta a comporla, la rifrange come uno specchio. Ancora di più se c'è di mezzo una guerra, che non è solo una questione fra re, capi di Stato, dittatori e generali. Dentro e dietro ogni conflitto armato ci sono le truppe, i soldati, ma anche la "gente" comune, che ne subisce gli effetti. La Piccola Storia che Andrea Cominini - insegnante alle superiori e studioso degli istituti storici della Resistenza di Brescia e Bergamo - racconta nel libro "Il nazista e il ribelle" (Mimesis) è ambientata fra il 1944 e i primi mesi del 1945 nella Media Valle Camonica. Il nazista si chiama Werner Maraun, è nato nel 1914 a Berlino. Ex libraio, sposato, una figlia piccola, una predisposizione naturale per le lingue, dopo l'arruolamento nella Wehrmacht, andrà in Francia, combatterà in Russia, per poi finire nell'Italia del nord occupata dai tedeschi, a prestare servizio come interprete, con il grado di

di
MAURO CEREDA



maresciallo. Il ribelle, all'anagrafe Bortolo Bigatti, è venuto al mondo a Esine nel 1925. Coraggioso, poco incline alla disciplina e all'ubbidienza, diventerà partigiano nelle Fiamme Verdi con il nome di battaglia di Mòha, distinguendosi in imprese anche "troppo" ardite. Cominini in oltre 400 pagine (ricche di fotografie dell'epoca) che si leggono (davvero) come un romanzo e sono il frutto di lunghe ricerche di archivio e su fonti orali e documentali (anche in Germania), attraverso il racconto delle loro vicende, immerge il lettore nel tempo e nei luoghi, facendolo sentire lì, in quei mesi di guerra, in quelle zone, fra i rigori dell'inverno, i rastrellamenti, le torture, gli agguati, le fughe. Combattenti su fronti opposti (è bene rimarcarlo: uno a difesa della libertà, l'altro per le mire di potenza del Terzo Reich), il destino dei due sarà lo stesso. Mòha verrà ucciso il 6 febbraio 1945, al termine di una retata guidata proprio da Maraun. Il nazista perderà la vita il 28 aprile 1945, fermato sulla via di fuga e linciato in piazza dalla folla, probabilmente aizzata da qualcuno che non voleva che rivelasse i nomi delle spie e dei collaborazionisti a cui ricorreva per stanare i partigiani. Un lavoro interessante, che infrange anche qualche luogo comune.

Il rischio emergenza educativa

Un sostegno immediato nello studio a bambine, bambini e adolescenti tra i 9 e i 16 anni a rischio emergenza educativa durante la pandemia in corso. Stiamo parlando della nuova community dei Volontari per l'educazione creata di recente nell'ambito della campagna Riscriviamo il Futuro da Save the Children, l'organizzazione che da un secolo si occupa della tutela dei bambini e degli adolescenti. L'iniziativa è sostenuta dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cru) e dalla Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (Rus) promossa nell'ambito dell'Asvis, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Fanno parte della community studenti universitari volontari che credono nel valore dell'educazione, e vogliono aiutare quei bambini e quegli adolescenti che sono più colpiti dall'emergenza Covid-19 per la chiusura delle scuole e la difficoltà nel seguire la didattica a distanza. Quelli che

rischiano di restare indietro. Il progetto Volontari per l'Educazione, realizzato in partnership con EasLab, associazione di promozione sociale, ha già coinvolto 300 universitari di 70 città diverse. Hanno un'età media di 25 anni, sono in maggioranza donne (86%) e seguono i più vari indirizzi di studio, offrendo

competenze scientifiche, linguistiche, umanistiche, artistiche e musicali. Da gennaio 2021, questi volontari, dopo un percorso di formazione, si metteranno a disposizione dei bambini e ragazzi che verranno seguiti settimanalmente in modalità on-line, individuale o a piccoli gruppi, ove possibile, sulla

base delle esigenze di recupero specifiche, in collaborazione con le scuole. I bambini e gli adolescenti che parteciperanno al progetto riceveranno, se ne sono sprovvisti, tablet e connessioni, per "incontrare" on line il loro volontario di riferimento e per seguire la didattica a distanza che

ancora oggi esclude molti ragazzi. L'idea nasce dopo l'esperienza estiva avviata in diverse città italiane dal progetto Arcipelago Educativo realizzato da Save the Children e dalla Fondazione Agnelli, con il contributo della Fondazione Bolton Hope Onlus. Perché la vera risposta alla pandemia, per tutelare i più piccoli, può darla solo una comunità educante.

Elisa Latella

